

20 Maggio.

(dalla Gazzetta)

Dal Roberto, sulla rada di Malamocco, il 18 maggio.

CITTADINI DI VENEZIA!

La tenera e commovente accoglienza, le grida di fratellanza e di amore, con cui salutaste l'arrivo del napoletano navilio, altamente dimostrano come fervido sia in voi il sentimento di nazionalità, che tutta affratella l'Italiana famiglia. Nel venire a dividere i generosi vostri sforzi, noi adempimmo un sacro dovere, quello cioè di combattere per la nazionale indipendenza: nulla perciò ancora facemmo per meritare i vostri applausi. Quando, vinte e disperse le navi nemiche, avremo col nostro sangue soccorsa la causa comune e contribuito a mettere oltr'Alpe il prepotente straniero, allora soltanto fia dolce sentirvi nomarci fratelli, e gridare con altissima gioia: « Viva i figli d'Italia! »

CARLO FLORES

Ufficiale della Marina napoletana.

20 Maggio.

Il nostro incaricato presso il Governo lombardo, avv. Calucci, ci comunica la seguente lettera del sig. Pareto, inviato di S. M. il re di Sardegna presso il Governo lombardo, diretta al presidente del Comitato di sicurezza sig. Angelo Fava, per mostrarci le favorevoli disposizioni del Governo di S. M. Sarda a pro' della Venezia:

Illustrissimo sig. Fava.

Ella mi ha comunicato una lettera scritta dal campo pontificio, nella quale, deplorandosi i recenti fatti militari delle provincie venete, si cerca di spiegarli, imputandoli, più che a necessità di guerra, a ordini pervenuti dal Quartier generale dell'armata piemontese, quasi si volesse far cader dubbio sul leale procedere del Governo di S. M. e sulle simpatie verso le provincie della Venezia.

Non è la prima volta che mi giungono alle orecchie rumori di questo genere; confesso ch'io non ho mai creduto di doverne tener conto, parendomi che fin dal principio della guerra, la condotta del Governo del re sia stata tale da non dare alcun appiglio a così ingiuriosi sospetti. Fin dal principio della guerra, il Governo dichiarò la sua ferma intenzione di liberare l'intera Italia dalla dominazione straniera; le sorti della Lombardia e della Venezia non furono e non saranno mai disgiunte. Mentre che alla somma della guerra si procedeva concentrando l'esercito sull'Adige, secondo i precetti di tutti i capitani antichi e moderni, non si trascuravano al certo, per quanto la necessità di tener l'armata riunita a fronte di quattro formidabili fortezze ci consentiva di farlo, gl'interessi della Venezia, dove si spedirono artiglieri e generali sperimentati, nel tempo stesso che dalla parte di mare i nostri vapori da guerra il *Tripoli*